



PAOLO FRANCHINI

CAMPIONI DELLO SPORT E PSICOANALISI

Superare le resistenze e vincere sul campo e nella vita

Prefazione di Luciana La Stella

Introduzione di Stefano Zecchi



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 25. *Studi*



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

Studi. 25

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista e Psicologa

Presidente *Opifer* – Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Partecipante SLP – Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Membro OPL – Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofa

Economista

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

Sezione Studi

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'intuizione del grande psichiatra e psicoanalista Carlo Viganò, che ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni, raccolti nelle tre sezioni: *Studi*; *Poietica* e *Arte, Cinema Musica e Teatro*. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

Paolo Franchini

CAMPIONI DELLO SPORT E PSICOANALISI

**Superare le resistenze
e vincere sul campo e nella vita**

Prefazione di

Luciana La Stella

Introduzione di

Stefano Zecchi



Copyright © MMXX

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-124-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2020

Indice

9	Prefazione
19	Introduzione
23	Lavorare sulla personalità dell'atleta
29	La vicenda sportiva e umana di un campione L'intervista di Marco Nosotti
39	L'incontro con lo psicoanalista
47	Campioni di se stessi
53	Ricerche sulla felicità
59	“Quel di più” che fa la differenza
65	Le principali ricerche sullo sviluppo dei processi mentali
77	La relazione genitori e figli: Edipo e legami affettivi
85	I neuroni a specchio ovvero l'importanza dell'esempio
89	La scoperta del tumore, un ambiente tranquillo per ripartire
93	Il linguaggio simbolico e l'applicazione delle Tecniche immaginative
103	La scoperta dell'inconscio

- 107 Eros e Thanatos. La radicale ambivalenza
 della natura umana
- 115 Riccardo, calciatore della Nazionale Italiana
 di calcio amputati: una storia di resilienza
- 121 Conclusione

Prefazione

*Gli uomini avrebbero potuto anche non essere niente;
non esistere nella forma concreta, evidente.
Per una qualche ragione, invece, s'è fatto il mondo concreto; ma,
essendo esso piccolo e vacuo, nella sua origine, gli uomini l'hanno
fatto, - con il passare del tempo -, più e più volte complesso, in modo
da poterci abitare, in modo da porre un'esistenza di sé
e di quello, almeno possibile.
Del niente e dell'esistenza¹*

La scrittura di Paolo Ferrari è in grado di condurci in un infinito aperto come lui stesso lo definisce nei suoi seminari; riesco a percepire come questi aforismi ci immettano in modo assolutamente naturale al cuore della vita e della nostra esperienza. Ogni libro è un'avventura: questo ci presenta taluni lati sistematici di un lavoro che apre alla nostra contemporaneità esistenziale e complessa.

*Del buio il mondo s'è coperto. Aprimi uno spiraglio
ché possa vedere generarsi un indizio di vita².*

Luci e ombre di un linguaggio vivo e scorrevole che ci accoglie nei passi di un'esperienza unica che ci attraversa e ci trasporta nella lettura di un testo dalla narrazione autentica.

Con questo *Haiku* in modo forte entriamo nel vivo di questo nostro tempo. Un anno cosiddetto del *lockdown* da *Covid-19*, un 2020 apparentemente relegato ad un princi-

¹ P. Ferrari, *Dell'Assenza*, Di alcuni tratti della scienza e della realtà nuove: i foglietti della teoria e della pratica, IV°.

² P. Ferrari, *Da-Occidente a Oriente Da-Oriente a Occidente*, Intorno all'Haiku, inedito, settembre 2015, n.50, p.17.

pio di pietrificazione ove le osservanze restrittive sembrano aver tolto quella libertà di agire e intraprendere la propria creatività. Evidentemente se questo è il nostro tempo non possiamo fermarci ma viverlo nelle sue contraddizioni e incisività; questo libro nasce da un grande desiderio di portare una nuova energia che sembra travolgerci per non farci fermare.

Una storia che è un'esperienza di vita che corre sul filo dell'impegno e della costanza. La sezione di poietica accoglie con entusiasmo lo spirito di atletica e di libertà che costituisce l'essenza dell'essere, la peculiarità di autobiografie esempi di forza e di coraggio.

Al di là di un conformare a tutti i costi, ci troviamo qui un esempio di come ogni storia presenti una precisa angolazione, l'esperienza in tal caso di un analista che ha saputo donarci la capacità di introdurci nell'intimità dell'essere persona prima di essere sportivi.

Abbiamo accesso a storie che ci toccano e ci coinvolgono, grazie all'apertura di questi atleti che si sono lasciati raccontare pur in una privacy possibile e feconda.

Le prefazioni restano una lettura a priori che spesso riesce ad orientare quella curiosità e a far intravedere stimoli al sapere diverso e fluido.

Riluce quel fascino particolare di un narrare autobiografico che nell'esemplificazione appare come un qualcosa di talmente vicino e umano che ci sentiamo noi stessi e siamo subito attratti da un'aneddotica a servizio della storia vera vissuta con la sua gloria e i suoi traumi, ma soprattutto nell'umanità così cara ad Heidegger in *Essere e tempo*. Ovvero l'esser-ci, l'essere umano, compreso nella sua estrema possibilità d'essere, è il tempo stesso, e non è nel tempo. Solo quando percepiamo intensamente cosa sia già stato pensato, comprendiamo il senso corretto di quello che è già stato pensato, proprio come un'immagine fluida,

un simbolo, una visione. Il linguaggio è la casa dell'essere e nella sua dimora abita l'uomo.

L'uomo agisce come se fosse lui a forgiare e a dominare il linguaggio, mentre è il linguaggio che resta signore dell'uomo. [...] Il linguaggio è il più alto e, ovunque, il più importante di quei consensi che gli esseri umani non sanno mai articolare valendosi soltanto dei propri mezzi.

Una frase di *Essere e Tempo* che ci porta nel vivo della questione, ovvero articolare il linguaggio, parlare con qualcuno che ci accoglie e che ci sembra poterci aiutare a capire cosa ci anima; così come il ripetersi di eventi che ci riguardano avendo una matrice in cui riconosciamo il nostro sintomo per dirla con Lacan, in quel qualcosa in cui ci conosciamo già: il linguaggio diventa allora la casa della verità dell'essere.

C'è un'articolazione che si fa sempre più presente e ci connota, ci riconosciamo proprio in quell'articolazione del discorso che porta l'essere. In Saggi e discorsi, Heidegger scrive *“poeticamente abita l'uomo”*, ma questo è tratta dall'incipit di una tarda poesia di Hölderlin e ci accingiamo a trovare una connessione con la poesia, un abitare poeticamente la terra, qualcosa che sembra incompatibile tra poesia e abitare, ma qui è l'uomo che abita e dunque qualcosa che va oltre quell'abitazione in senso stretto, ovvero prescinde questo nostro abitare moderno ossessionato dal lavoro reso instabile dalla ricerca di un vantaggio o del successo e allo stesso tempo succube della società, dell'industria, dello svago e del tempo libero.

Entriamo attraverso questo libro in quell'abitare intimo in cui c'è uno spazio e un tempo disponibile per la poesia, per la propria vita e per il procrastinare del destino.

Ci sembra che la poesia venga o negata come un inutile sentimentalismo e il perdersi nell'irreale, o addirittura respinta come una fuga nell'idillio, oppure ancora catalogata nell'ambito della letteratura. Ma qui la trama che si svolge ha quella creatività ed energia del verso poetico; un valore precipuo stabilito sulla base della mutevole attualità del momento. L'attualità, a sua volta, portatrice degli eventi che caratterizzano la vita umana e qui il mito dell'uomo che diventa atleta, che dà il tutto per tutto per perseguire le finalità della propria sfida.

Mi piace pensare a quel poeticamente l'uomo abita la terra, perché la traccia luminosa che ci si apre davanti ci porta a vivere fino in fondo l'esperienza che ci viene raccontata e che apre degli spiragli nella nostra condotta, nel nostro essere nel tempo.

Potremmo pensare quindi che il dire che l'uomo abita poeticamente, non sia qui portato soltanto dall'essere poeta in senso stretto, bensì da chi è capace di venire a capo della propria vita.

La natura dei poeti pare sia quella di non vedere il reale, ma sappiamo come essi ci facciano sognare nell'agire, nei versi della loro scrittura. La storia qui narra di campioni che poeticamente continuano a sognare, continuano a vivere con forza quello che hanno sempre immaginato superando ostacoli traumatici che si presentano nel loro percorso.

Le cose immaginarie hanno la loro unica esistenza proprio in questo fare: l'atto del fare viene definito in greco *poiesis*. L'abitare dell'uomo, proprio come scrive Hölderlin, dovrebbe essere qualcosa di poetico, poesia. Una cosa simile può ammetterla solo che vive fuori della realtà e si rifiuta di vedere in quale condizione si trovi oggi la vita storico sociale degli uomini, ciò che i sociologi chiamano la collettività (*das Kollektiv*). Tuttavia, prima di dichiarare inconciliabili l'abitare e il poetare, è forse bene che cer-

chiamo di considerare con ponderazione il detto del poeta. Esso parla dell'abitare dell'uomo. Non descrive condizioni elettive dell'abitare odierno. Sperimentiamo qui l'abitare che ha a che fare con l'unicità dell'essere, con la vita, con la ricerca più intima, proprio con la poesia. Se avanziamo questa ipotesi, allora diviene necessario che pensiamo l'abitare e il poetare a partire dalla loro essenza. Se non ci ritraiamo davanti a questo compito, penseremo ciò che altrimenti si chiama esistenza (*Exsistens*) dell'uomo a partire dall'abitare.

In questa riflessione situo il lavoro di questo psicoanalista che è arrivato, come direbbe Paul Klee, "*al cuore della creazione*" permettendo di non perdere mai la propria natura dell'essere il quale proprio nel vivere è nella condizione di *esserci al mondo*, abitare e poetare nell'accezione di essere creatori della propria fortuna come scrivevano i latini, *Faber est suae quisque fortunae*.

Ecco che scopriamo qui una psicoanalisi, che di certo non dipende dal suo *corpus* dottrinale, essa si pone di fronte all'inconscio. Quell'abitare poetico qui caratterizza al centro la relazione, la storia della persona, il tema dell'identità e del sentimento di sé, le dinamiche del transfert e del controtransfert e le resistenze. È un contesto in cui la dimensione soggettiva del caso caratterizza l'atto clinico e ne misura la distanza dalla teoria e dalla tecnica nel momento in cui si cerca di trovare una risposta che per definizione non può essere precostituita.

Torna questo abitare poetico nella persona del terapeuta con la sua cultura, autenticità e passione: tutto questo spesso osta o prevarica le tecniche; alla fine è proprio l'appartenenza ad un campo della ricerca clinica che riesce a porre al centro il problema e le sue possibili soluzioni in modo diverso dall'applicazione stereotipata di un metodo.

*Da sogni di rugiada, anima mia risorgi,
dal sonno fondo dell'amore e della morte –
ecco, gli alberi pieni di sospiri
e le foglie che il mattino avverte³.*

Improvvisamente siamo nel vivo dell'essere, aiutati da questi versi di Joyce che ci vegliano e ci portano al centro di questa esperienza. Riprendiamo in questo libro un percorso terapeutico in cui proprio questo abitare il mondo ritrova i suoi ritmi e la sua poesia. Importante il cammino con chi rappresenta “un supposto sapere” per il soggetto, per l'atleta, per l'uomo che vuole capirne di più di cosa gli accada e di chi lui stesso sia. L'umiltà e l'accoglimento fa la differenza: un analista, un terapeuta è per il soggetto, che a lui si rivolge, un sapere ma che gradualmente lo si apprende assieme al soggetto stesso che al terapeuta si affida, nell'esperienza della relazione e del lavoro che si svolge assolutamente insieme e si scopre una nuova verità su se stessi, senza nascondimenti alla propria verità di sé; spesso infatti la verità si nasconde sotto un velo e sembra non possa mai essere completamente svelata. Questo è quell'abitare poetico del mistero della vita e dell'essere.

Qui la figura dello psicoanalista ci illumina e ci fa comprendere come il percorso che assieme si intraprende è intimo ma propulsivo, risveglia le energie profonde, elabora i traumi e spinge all'azione malgrado qualsiasi cosa possa improvvisamente accadere.

Lo sguardo da una finestra sul mondo, quando la mattina ci si sveglia, ci ricorda il nostro abitare transitoriamente il mondo: un ringraziamento a questa luce che traspare dal vetro e che ci invita a procedere con energia e coraggio. L'analista diventa nella sua parola del lavoro, una memoria

³ J. Joyce, a cura di A. Gentili, *Musica da camera*, Passigli Poesia (2019), n.XV, p. 35.